

**A Riva del Garda**  
la Rai annuncia: Aragozzini non organizzerà più il Festival di Sanremo  
Lottizzazione in vista anche per le canzonette

**A Mosca**  
da ottobre il primo Festival del teatro italiano  
Per tre mesi mostre, conferenze e quattordici spettacoli di altissimo livello

Vedi retro



**Brodskij:**  
«Non tornerai mai più in Urss»

Un altro scrittore e poeta russo dopo Solgenitsyn si scaglia con veemenza contro il nuovo corso politico in atto in Unione Sovietica. Iosif Brodskij a Capri per ritirare il premio «Capri 90» vinto nella sezione internazionale di letteratura, si è espresso con toni molto aspri sul proprio paese. «Se continua così - ha detto il poeta - presto in Unione Sovietica ci sarà solo il caos. Quello a cui assistiamo è solo l'inizio di un processo che porterà il paese a far parte del Terzo Mondo». Esule dal 1972 il poeta russo ha continuato: «Nessuno mi ha invitato a tornare e anche se lo facessero non ne trerei mai. Ormai sono come una navicella spaziale che ha perduto ogni forma di gravità verso la propria patria». Anche Boris Elsin il nuovo presidente della repubblica russa era atteso a Capri dove però è mancato all'ultimo momento. Di lui Brodskij ha detto che se lo avesse incontrato non gli avrebbe rivolto neppure una parola. «Non amo i politici - ha dichiarato - la mia esperienza mi ha insegnato che possono essere utili forse, nella politica, ma molto pericolosi sul piano umano».

**Grande mostra di Balthus a Roma dal 9 ottobre**

L'Accademia di Francia Balthus è considerato il più grande pittore vivente della generazione dei «classici» del nostro secolo. La sua opera è consentita soltanto in alcuni importanti musei, come il Metropolitan Museum di New York, la Tate Gallery di Londra, il Musée National d'Art Moderne di Parigi e presso alcune collezioni private. La mostra romana riunirà una significativa serie di opere che vanno dal 1922 al 1990. Alcuni olii: una trentina di acquarelli ed un centinaio di disegni. Per il pittore di origine polacca questa mostra rappresenta un ritorno. Fu André Malraux ad affidargli la direzione dell'Accademia di Francia a Roma nel 1961. Si aprì così per l'artista un periodo di proficui rapporti con artisti letterati cineasti e uomini di teatro, come Valerio Zurlini, Renato Guttuso, Fedenco Pellini.

**A Napoli ogni anno una nuova operetta**

Una compagnia stabile di operetta si è costituita a Napoli per iniziativa del Teatro Bellini. Ne fanno parte Rosalia Maggio ed un gruppo di giovani attori-attorcianti. Il debutto della compagnia, che si avvale del contributo dell'orchestra stabile del teatro, è atteso il 2 ottobre con *Scugnizza* di Tatu Russo. Per i prossimi cinque anni la compagnia ha in programma di produrre un'operetta all'anno. Intanto, dopo il debutto napoletano, una tournée che da Atene si sposterà in Svizzera, per tornare poi in Italia, a Milano, Torino, Roma, Bologna, Firenze. «Ora che possiamo contare su un corpo di ballo nostro, un'orchestra e una compagnia di operetta - ha detto il direttore del Teatro Bellini Tatu Russo - possiamo soddisfare l'aspettativa del pubblico nei confronti dell'operetta. Un genere molto amato che però produceva delusioni per la scarsa qualità degli spettacoli che venivano presentati».

**Inedito di Maria Callas pubblicato in Francia**

Un brano inedito di Maria Callas, fino a ieri considerato introvabile, il duetto del Nido di Aida registrato a Parigi nel giugno del 1964, figura in un'antologia presentata dalla casa discografica Pathé Marconi in un cofanetto di due dischi compact dal titolo *Maria Callas d'art et d'amour*. Nel duetto della durata di una decina di minuti Callas canta con Franco Corelli nel ruolo di Radames accompagnata dall'Orchestra dell'Opéra di Parigi diretta dal francese Georges Pretre. Per pubblicizzare il cofanetto che contiene ventisei altre tratte da ventidue opere Pathé Marconi ha lanciato una campagna promozionale da quattro milioni di franchi, poco meno di un miliardo di lire.

**A Perugia esposte le opere di Stacchi**

Il 6 settembre si apre a Perugia nella suggestiva sala del Grifo e del Leone di Palazzo dei Priori la mostra di pittura di Gianfranco Stacchi. La mostra, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Perugia e dalla Regione dell'Umbra è curata da Gianfranco Proietti. Nel catalogo, testi critici di Gianfranco Proietti e Duccio Trombadori. Le cinquantotto opere esposte tra acquarelli, acqueroforti ma soprattutto olii, concretizzano i momenti più significativi dell'attività creativa e di ricerca che ha condotto questo artista negli ultimi cinque anni. «Stacchi simula - ha scritto Proietti - mutando elementi della tradizione e dell'arte europea traendo da questi gli oggetti per costruire l'illusione di un mondo posseduto». «Ma è il colore - sostiene Trombadori - che si incarica come una cellula impazzita di cambiare velocemente i contorni e gli spazi e di contraddire certe sequenze di percorso lineare».

ELEONORA MARTELLI

**CULTURA e SPETTACOLI**

Domani le elezioni amministrative  
Lo scontro è politico e culturale

**Gli ungheresi divisi e «ideologizzati» davanti alle urne**

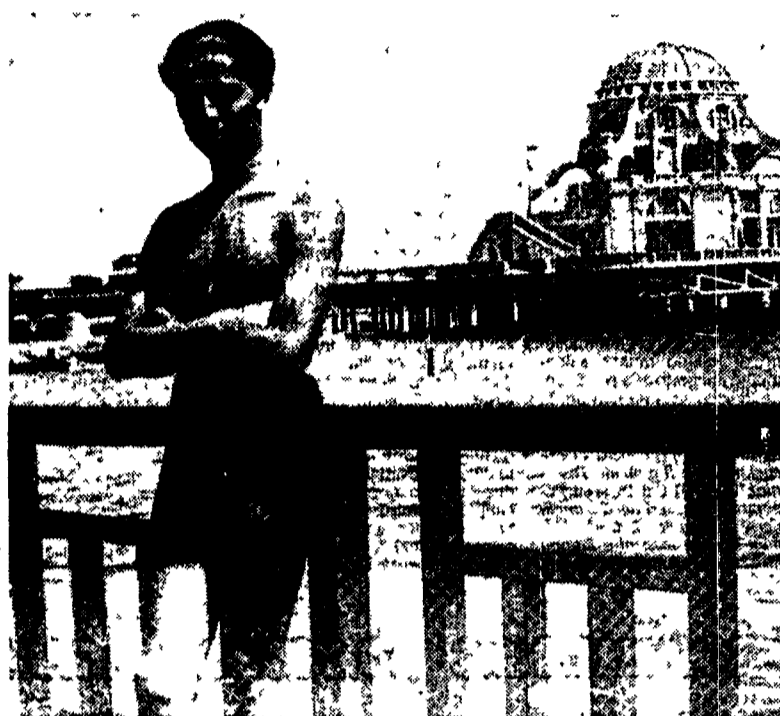
CINZIA FRANCHI

La campagna per le elezioni amministrative in Ungheria si avvia alla conclusione e appare sempre più chiaramente come lo scontro politico puro e semplice nascondendo un più grande e inevitabile scontro tra culture. A differenza del Forum democratico (Mdf) partito leader della coalizione di centrodestra (con partito democristiano e piccoli proprietari) l'opposizione ammette chiaramente questa realtà. È da un lato l'organizzazione conferenze sulle «idee liberali in Europa centro-orientale» invitando oltre che membri dei partiti organizzatori (Szdsz Fidesz) anche due ex leader di *Chara 77* (Jaroslav Sabata e Petr Uhl), Zbigniew Markowski e Adam Michnik da Varsavia e lo stesso presidente dei liberali romeni Radu Câmpeanu dall'altro, nel caso del partito socialista ribadisce la propria identità «moderna nazionale di sinistra» insomma un «partito laburista» d'opposizione.

Eppure, una «divisione e collocazione ideologica» nell'Ungheria post-comunista appare ancora difficile. Ciascun partito è impegnato nella definizione di sé nella costruzione di un proprio apparato di idee, e insieme attento - nel caso dell'opposizione - a evitare una forzata e comoda omologazione da parte del governo, per il quale - nelle parole del ministro degli Esteri Géza Jeszenszky pronunciate dinanzi a un Parlamento la cui opposizione è poi uscita per protesta dall'aula - liberali marxisti atei insomma l'opposizione tutta non è in grado di rappresentare, unitariamente, e far valere e applicare, i veri valori ungheresi ed europei. Ciò che invece il governo attuale è messianicamente invitato e portato a fare.

Molti suggeriscono una trilocazione ideologica: i liberali, i socialisti e i conservatori al governo. È vero tuttavia che nel Forum democratico valori conservatori e cristiani si mescolano a principi vagamente liberali, per non parlare del cauto liberismo economico, del tentativo - abortito dai fatti - di creare un capitalismo ungherese nazionale - possibilmente non ebreo non a caso il miliardario ungherese americano George Soros non è tra i preferiti del partito di József Antall nonostante gli importanti investimenti fatti da questo in Ungheria soprattutto attraverso la Fondazione culturale che porta il suo nome. La mancanza di una sinistra forte che il partito socialista di Imre Pozsgay e Gyula Horn non è attualmente in grado di rappresentare e gli atteggiamenti politici di estremo conservatorismo del governo, in alcuni casi, hanno portato i liberali democratici del Szdsz a occupare, a investire il ruolo della «sinistra laica» nella difesa dei diritti civili di chi maggioranza e minoranza non si riconosce nell'ideale sistema sociopolitico prospettato da Antall. Da qui l'accusa di «comunismo» oggi infamante in Ungheria in quanto riferita agli ultimi cinquant'anni di storia nazionale espressa anche in marzo, prima delle elezioni nell'articolo «Padri e figli» pubblicato dal giornale del Mdf «Magyar Forum» che ora è falto e non viene più pubblicato. Quell'articolo ripercorreva tra menzogne palei ora ritratte in un pubblico processo la camera delle famiglie di alcuni importanti esponenti della Alleanza dei liberi democratici che sarebbe avvenuta ovviamente alla calda ombra del passato regime.

I partiti al governo e specialmente il Mdf - il cui peso politico appare spesso eccessivo, anche al di là della percentuale di elettorato cui corrisponde - avversano fortemente il liberalismo al quale



Sandro Penna a Ostia alla fine degli anni Venti a destra: dal frontespizio del 3 marzo 1940 poesia «Quattro ragazzi» (dal volume «Poesie» Garzanti)

**Nel silenzio di Penna**

MARCO CAPORALI

PERUGIA. «Un fiore senza gambo visibile per noi spettatori uno di questi intensi fiori di lago che sembrano galleggiare sull'acqua» - scrisse Piero Bigongiari a proposito di *Appunti*, seconda raccolta di poesie di Sandro Penna apparsa nel 1950 nelle edizioni della Meridiana. Poi l'aggettivo «visibile», come ricordava lo stesso Bigongiari nella Sala del Brugnolo di Palazzo Cesaroni a Perugia in cui si è svolto da lunedì a mercoledì il convegno «Sandro Penna l'epifania del desiderio» fu traslasciato in successivi interventi (ad esempio di Pasolini) e rimase, travisando l'ipotesi iniziale solo il «fiore senza gambo», ossia senza storia fuori del tempo in un dono di assoluta e misteriosa grazia.

Nell'analisi semiotica del titolo barthesiano *Il cerchio dei frammenti* (tra i più interessanti contributi al convegno di cui presto saranno pubblicati gli atti) Bigongiari indagava le infinite variazioni del frammento perennante dove «più che a una storia si tende al movimento combinatorio di una sola immagine all'ossessiva ricerca di una irraggiungibile immagine prima. La scrittura nasce come pittura della desiderio quasi con fare propiziatorio al modo della pittura primitiva della caccia. L'innocenza «greca» di Penna si iscrive in una «discontinuità circolare» opposta (come ha precisato il giovane critico Luigi Tassoni) alla linearità al *cupio dissolvi* dell'eros pasoliniano. Il gambo

non è dunque inesistente ma pescando nel «mutamento terreno» rivela nei petali (che sono poi gli appunti) l'improvvisa e contraddittoria diversità del subconscio. Tale terreno insuperabile dal «visuto» del poeta è l'epicentro oscuro da cui si sviluppano gli elementi figurativi.

La parola «vita» nella poesia di Penna come Cesare Garboli, promotore del convegno, rilevava introducendo il volume *Poesie* (edito da Garzanti lo scorso anno), non ha alcuna attinenza con «la realtà ideologica, morale politica sociale intellettuale del mondo in cui viviamo. Mai che Penna abbia frequentato anche solo per un istante questa realtà». La nascita della parola poetica dal dato sensoriale quale «conseguenza diretta e immediata del sentire anteposto al momento letterario e a implicazioni teoretiche» - come ha detto Giorgio Luti nella sua dravagazione su «l'ombra e la luce» nei versi di Penna - trova conferma nel materiale in gran parte inedito (da diari a carteggi a semplici appunti) esposto nella mostra (aperta fino al 28 ottobre) a cura di Elio Pecora nel Palazzo della Penna di Perugia.

L'articolazione della mostra in sette periodi cronologici e di sette periodi cronologici mente distinti tende a cogliere il percorso evolutivo della vicenda umana e poetica di Penna più volte negato in nome dell'immobilità del ripetitivo alternarsi di introiezione e

slancio vitale in un canzoniere d'amore scandito da rivelazioni epifaniche e assolute. Gli Pasolini quarant'anni fa avvertiva che «la poesia di Penna così pura per definizione, si rifiuterebbe a una delinzione critica che le si avvicini per necessità tanto più per la distanza da scuole e movimenti scolpite da Giuseppe Naveva contributi che affrontino i rapporti di Penna con la storia coeva (dall'ermesismo ai poeti della «terza generazione» come Gatto o Betocchi) e anteriore (la lezione simbolista di Pascoli e Rimbaud) in una duplice prospettiva di lingua e di stile. Per l'istituzione in tal senso non sono mancate nell'ambito del convegno dalle analisi di Naveva su iterazioni lessicali, stili nominali e strutture aliterative (con «produzione di effetti iponici nell'oscuro conflitto tra percezione e coscienza») all'evidenziazione dell'ossimoro quale segno peculiare della pronuncia e del ricorso alle avversative (che per Alfredo Giuliani provano l'elementarità del procedimento penniano) fino all'ipotesi suggestiva avanzata da Oreste Macrì di un espressionismo cromatizzato nella compressione dei due registri solare e notturno di marca realista.

Un'edizione critica delle opere di Penna è di là da venire. Tuttavia la rinnovata attenzione per la figura e i versi del poeta umbro si è concretizzata a livello editoriale da un anno

a questa parte, nella pubblicazione presso Scheiwiller di ventisei poesie inedite (dal titolo *Peccato di gola*) estrapolate da un gruppo di lettere, nella ristampa del volume di Elio Pecora *Sandro Penna Una biografia* (Frassinelli ed.), nella raccolta garzantiana *Poesie* (dove purtroppo mancano i versi confluiti in *Confesso sogno* e in *Penna papers*). La nascita a Perugia di una Fondazione che raccoglie tutte le carte del poeta sarà l'esito del lavoro di ricerca e trascrizione dei manoscritti, avviato da Elio Pecora (fidei commissa) da rapporti con Saba e Montale, dalle pubblicazioni dei versi su riviste dall'uscita presso Parenti della prima raccolta *Poesie* (nel '39) della guerra e dal breve (e unico) ritorno a Perugia nell'agosto del '43, dalla traduzione per Einaudi (commissionata da Pavese) di *Correre e altri racconti* di Mérimée. Infine gli anni Cinquanta, il commercio di opere d'arte la scomparsa di Saba della madre di Pasolini le memorie dettate al magnetofono gli ultimi amori e la morte il 21 gennaio del '77. Della voce e dell'immagine di Penna (con quel suo modo di leggere i versi con piena dizione priva di ogni artificio) resta il filmato memorabile *Umano troppo umano* visibile per tutta la durata della mostra che Mario Schifano girò nella casa di via delle Mole di Fiorentini.

**Rushdie in tv: «Sto bene, ma lo stress è infernale»**

Salman Rushdie appare sui teleschermi della rete inglese Itv per la sua prima intervista da quando diciotto mesi fa fu condannato dall'ayatollah. All'intervistatore (incontrato in un luogo non identificabile), ha parlato della sua vita da «perseguitato» e del suo nuovo romanzo «Haroun e il mare delle storie». «L'ho scritto per mio figlio e per dare più spazio all'immaginazione e, quindi, allo spirito umano».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Domani sera Salman Rushdie apparirà sui teleschermi della rete inglese Itv per la prima intervista da quando 18 mesi fa venne condannato a morte dall'ayatollah Khomeini accusato di aver scritto un libro di natura blasfema verso la religione islamica. L'autore del *Versi satanici* che

voilà che Rushdie ha dedicato a suo figlio Zafar che un giorno gli ha chiesto: «Perché scrivi solo per i grandi?».

Rushdie dice che mentre il suo isolamento fisico è più o meno «opportuno» anche se penoso, ciò che lo preoccupa di più è il trovarsi respinto e odiato dal mondo orientale nel quale è nato e che considera la fonte della sua ispirazione artistica. Sorridente composto ed anche visibilmente ingrassato Rushdie di chiara «difficile parlare alla televisione della mia pena. Sto bene. Non in effetti è stato infernale. Certe volte lo stress è allarmante. Il vero problema è dentro. Questo episodio ha scombinato tutto il mio precedente modo di pensare. Il mio rapporto col mondo è

cambiato. La mia città di nascita Bombay Dio sa quando potrà tornare». Nel riconoscimento di una colossale interruzione del suo rapporto con la comunità anglo-asiatica Rushdie si dichiara pentito su quanto è avvenuto e torna a chiedere scusa. «Ho già affermato diverse volte che non ho scritto questo romanzo per insultare o abusare di nessuno se la gente si è irritata mi dispiace. Non era questa la mia intenzione. Molti dicono che devo essere punito. Beh mi pare di aver pagato abbastanza. Sono detestato dalla gente di cui ho scritto, separato dagli strumenti del mio mestiere dai luoghi non ho mai respinto il mondo da cui vengo. Essere respinto da questo mondo è

ormibile. Spero che la gente capisca che si tratta di una privazione ancora più dura dell'isolamento fisico. Mi auguro che si tratti di un episodio superabile che si possa continuare lasciandolo al giudizio della posterità».

Rushdie dichiara di aver scritto *Haroun e il Mare delle storie* un mondo di meraviglie di fantasie e di sogni per mantenere viva la battaglia dell'immaginazione «perché la perdita dell'immaginazione equivale alla perdita dello spirito umano». «Inoltre - dice all'intervistatore che ha incontrato in un luogo non identificabile - quando qualcosa che ami viene attaccato il miglior modo di reagire non è quello di contrattaccare ma di rincarare l'amore per la letteratura».